



nosciuti ma l'istruttoria giudiziaria accertò in pochi giorni che l'aggressione era stata decisa dal fascismo ferrarese per richiesta e su istigazione di quello argentano. L'uccisione forse non era prevista, come altre volte avvenne in quella aspra guerra di strada, ma l'obbiettivo era di dare una forte lezione al giovane e attivo sacerdote che riscuoteva il consenso di tanti giovani di Argenta. Non c'è dubbio peraltro che, al di là delle intenzioni dei mandanti, la responsabilità morale e politica dell'aggressione non poteva essere messa in dubbio da chi fosse in buona fede. Basta pensare all'aggressione avvenuta il 10 giugno 1924 del deputato socialista Giacomo Matteotti, sfociata qualche ora dopo nel brutale assassinio o alla lunga persecuzione praticata contro Antonio Gramsci, arrestato e custodito, malgrado le sue condizioni di salute, in carceri fatiscenti come quello di Turi fino al 1935.

Le *Memorie*, che soltanto ora si pubblicano complete per i ritrovamenti successivi delle carte, già ritrovate in parte e pubblicate dallo storico romagnolo Bedeschi, sono ricche di pagine scritte con grande limpidezza e immediatezza che ritraggono le sensazioni del prete romagnolo di fronte alla ferocia della guerra che porta alla morte in qualche anno centinaia di migliaia di giovani vite. Giovanni Minzoni assiste fino all'ultimo i condannati a morte che chiedono l'intervento di un sacerdote, come il soldato calabrese Francesco Rocco padre di tre bimbi, e partecipa al dolore e ai timori dei soldati italiani nelle battaglie dell'Isonzo, come in quella di grande importanza che porta nel 1917 alla ritirata di Caporetto in cui i morti italiani furono undicimila o quella ancora più grave di Gorizia in cui si arrivò a quarantamila caduti.

Le carte

Ritrovate nel tempo coprono dieci anni: dal 1909 al 1919

Il testo

È curato da Rocco Cerrato e Gian Luigi Melandri

Così il Diario, letto dopo più di mezzo secolo dalla sua scrittura, costituisce uno straordinario documento di un giovane e intelligente cattolico democratico che ha dato la vita per un'Italia moderna, assassinato da una barbarie che porta il nome noto ormai in tutto il mondo del fascista Benito Mussolini, nato e cresciuto non lontano da Argenta e da Ferrara. ●

A Francoforte domina la polemica antibavaglio

MARIA SERENA PALIERI
FRANCOFORTE

A proposito di libertà di opinione, le norme sulle intercettazioni, pensate per bloccare diffusioni più o meno lecite sulla stampa quotidiana e periodica, online e offline, hanno sui libri effetti ancora più assurdi. Per questo siamo a fianco dei nostri colleghi dell'editoria quotidiana e periodica nell'esprimere la preoccupazione per le norme attualmente in discussione». Marco Polillo, presidente dell'Associazione Italiana degli Editori, sceglie lo sfondo internazionale della LXIII Buchmesse per schierare l'Aie contro il decreto intercettazioni. Lanciato alla vigilia della Fiera da un trio - Gems, Laterza, minimumfax - cui man mano si sono aggiunti altri editori (tra loro «a titolo personale» Ernesto Franco, direttore editoriale di Einaudi), l'appello contro la legge-bavaglio ha incassato quindi un sostegno di sostanza. Anche in nome dell'assurdità di una rettificazione immediata, impossibile da sostenersi per chi fabbrica libri e non giornali.

All'inaugurazione del padiglione italiano, presente il sottosegretario ai Beni culturali Riccardo Villari, il tema intercettazioni diventa dominante. Allo stand di Chiarelettere i libri sono ornati da post-it con la scritta «No alla legge bavaglio». Con la polemica antintercettazioni concorda Stefano Mauri, ad di Gems, che spiega al sottosegretario: «Il problema di questo decreto per noi editori non è solo politico. È pratico: andrebbe a finire che dovremmo rettificare nell'immediato qualunque refuso, da un'età sbagliata attribuita, da un autore di un nostro libro, a Raffaella Carrà, al nome non corretto del sindaco di un qualunque paesello». Accanto a lui Ricky Cavallero, direttore di Mondadori, sorride.

Polillo, da Francoforte, ha polemizzato anche su altri piani. Ricordato che l'industria italiana è al 7-8° posto nel mondo e al 4-5° in Europa, ha rintuzzato le accuse di chi dice che è «sovvenzionata» («semmai siamo noi privati a finanziare dei progetti del Centro per il Libro»); che i prezzi dei nostri libri siano maggiori di quelli di altri Paesi; e che la legge Levi am-

mazzi il libero mercato. .

A riprova, ecco uno dei dati dell'annuale Rapporto sull'Editoria, basato sull'indagine NielsenBookScan. Il mese di maggior sofferenza, per le vendite, nel 2011 è stato agosto, con un calo rispetto ad agosto 2010 del 7,6%. E agosto è stato il mese in cui chiunque pensasse di goderne vantaggi si è buttato su un'ultima campagna di sprintsconti, in attesa che il primo settembre entrasse in vigore la legge che disciplina gli sconti. Ora, per capire se la legge Levi aiuti o deprima il mercato, bisognerà aspettare l'anno prossimo, coi risultati di quest'ultimo quadrimestre. Per il resto, l'editoria italiana, com'è ormai uso dire, regge più di altri settori: il 2010 si è chiuso

Fiera del libro

Al padiglione italiano editori contro il decreto anti-intercettazioni

con un segno più, pure se flebile: +0,3% di fatturato, per un totale di 3.417 milioni di euro..

La salvezza passa per l'ebook? Le vendite, seppure in crescita, sono ancora in termini di 0,04% del mercato complessivo. Lamenta Polillo: a fronte degli investimenti che gli editori hanno fatto nel campo (il 20% delle novità ora esce anche in digitale), si sconta l'Iva tuttora al 21%: l'ebook è tassato non come «contenuto» (il libro) ma come «contenitore» (come una tv, un lettore di dvd, un Mp3...). Questo, sottolinea Polillo, «nell'indifferenza del nostro governo» rispetto alla discussione che sta avvenendo nell'Unione Europea.

Cresce, con quei dati però sempre titubanti, il numero di italiani che leggono: sono 26,4milioni (+ 1,7 punti percentuali sul 2009), quelli che nel 2010 hanno letto «un» libro. Cresce il peso dei tascabili: oggi costituiscono il 20,3% del mercato trade. E cresce il ruolo della piccola editoria: 13,5% del fatturato dei canali trade. Diminuisce del 2,8% il peso della libreria a conduzione familiare mentre sale del 2,9% quello delle librerie di catena. Quanto al numero di titoli offerto dagli editori, diminuiscono anche nel 2010: calano titoli (a quota 57mila), novità (122milioni) e copie (208milioni) ●

Lecture: tre omaggi di Sermonti all'Italia

GIOIA SALVATORI
ROMA

Che ragione avrei di parlare bene di un territorio pieno di italiani? Dunque non ne parlerò bene ma ne parlerò con amore». Inizia così, Vittorio Sermonti, il viaggio nella lingua e nella letteratura di casa nostra che dedica al centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. Inizia dall'*Eneide* da lui tradotta, per ricordare che l'Italia è esistita a lungo, prima che nascesse come Stato, proprio grazie alla lingua. L'attore legge, recita e interpreta; il divulgatore spiega e racconta il poema di Virgilio, i suoi personaggi e l'attualità di Enea. «Il primo post eroe dell'epopea classica, il primo dei nostri fratelli e sorelle d'Italia», dice Sermonti al pubblico raccolto nell'aula dei gruppi parlamentari, martedì a Roma. Serate su inviti per una serie di tre incontri letterari (i prossimi dedicati alla *Divina commedia* e alla *Traviata*) organizzati dalla Presidenza della Camera nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni; un momento, le lecture di Sermonti, che il presidente dell'Aula Gianfranco Fini definisce presentandolo «secondo solo all'esibizione di Muti in Parlamento».

Sermonti racconta dei troiani che come i migranti di oggi, dal loro barcone avvistano la costa salentina e di quei due versi dove l'Italia è «accreditata», citata tre volte da Virgilio. Spiega che questa terra per i troiani è, come sempre i nuovi lidi per i migranti, «una patria nuova, una patria di altri e una patria perduta». Poi il Maestro, come lo chiama Giuliano Amato salutandolo, racconta la guerra e quel sangue nei libri dell'*Eneide* che forse serve leggere per comprendere che in battaglia tutti muoiono tragicamente, anche i nemici. Dov'è oggi la pietas? Dov'è il pio Enea in mezzo a tutto questo sangue? Nessuna retorica, questo «meticcio ontologico», nato dal mortale Anchise e dalla dea Venere, spregiudicato, arido di sentimenti, sanguinario e vittorioso è «il primo post eroe dell'epopea classica», adattissimo all'Italia di duemila anni fa e alla nostra. Segno che la Nazione esiste da millenni unita, ahimé, non solo dalla lingua. ●